**L-11 III year Writing exam: Write a critical commentary of the English passage only or both the English and Italian translation. Write minimum 250 words. Time. 1 h 30 min**

There is an internal landscape, a geography of the soul; we search for its outlines all our lives.

Those who are lucky enough to find it ease like water over a stone, onto its fluid contours, and are home.

Some find it in the place of their birth; others may leave a seaside town, parched, and find themselves refreshed in the desert. There are those born in rolling countryside who are really only at ease in the intense and busy loneliness of the city.

For some, the search is for the imprint of another; a child or a mother, a grandfather or a brother, a lover, a husband, a wife, or a foe.

We may go through our lives happy or unhappy, successful or unfulfilled, loved or unloved, without ever standing cold with the shock of recognition, without ever feeling the agony as the twisted iron in our soul unlocks itself and we slip at last into place.

I have been at the bedsides of the dying, who looked puzzled at their family’s grief as they left a world in which they had never felt at home.

I have seen men weep more at the death of their brother, whose being had once locked into theirs, than at the death of their child. I have watched brides become mothers, who only once, long ago, were radiant on their uncle’s knee.

And in my own life, I have travelled far, acquiring loved and unfamiliar companions: a wife, a son, and a daughter. I have lived with them, a loving alien in surroundings of unsatisfying beauty. An efficient dissembler, I gently and silently smoothed the rough edges of my being. I hid the awkwardness and pain with which I inclined towards my chosen outline, and tried to be what those I loved expected me to be – a good husband, a good father, and a good son.

Had I died at fifty I would have been a doctor, and an established politician, though not a household name. One who had made a contribution, and was much loved by his sorrowing wife, Ingrid, and by his children, Martyn and Sally.

My funeral would have been well attended by those who had gone further in life than I, and who therefore honoured my memory by their presence. And by those who believed they had loved the private man, and by their tears gave testimony to his existence.

It would have been the funeral of an above-average man, more generously endowed with the world’s blessings than most. A man who, at the comparatively early age of fifty, had ended his journey. A journey which would certainly have led to some greater honour and achievement, had it continued.

But I did not die in my fiftieth year. There are few who know me now, who do not regard that as a tragedy.

From *Damage* by Josephine Hart.

"C'è un paesaggio interiore, una geografia dell'anima; ne cerchiamo gli elementi per tutta la vita.  
Chi è tanto fortunato da incontrarlo, scivola come l'acqua sopra un sasso, fino ai suoi fluidi contorni, ed è a casa.  
Alcuni lo trovano nel luogo di nascita; altri possono andarsene, bruciati, da una città di mare, e scoprirsi ristorati nel deserto. Ci sono quelli nati in campagne collinose che si sentono veramente a loro agio solo nell'intensa ed indaffarata solitudine della città.  
Per qualcuno è la ricerca dell'impronta di un altro; un figlio o una madre, un nonno o un fratello, un innamorato, un marito, una moglie o un nemico.  
Possiamo vivere la nostra vita nella gioia o nell’infelicità, baciati dal successo o insoddisfatti, amati o no, senza mai sentirci raggelare dalla sorpresa di un riconoscimento, senza patire mai lo strazio del ferro ritorto che si sfila dalla nostra anima, e trovare finalmente il nostro posto.  
Sono stato al capezzale dei morenti, che guardavano perplessi il dolore dei familiari mentre lasciavano un mondo dove non si erano mai sentiti a casa propria.  
Ho visto uomini piangere più sconsolatamente alla morte del fratello, la cui esistenza si era un tempo intrecciata alla loro, che alla morte del figlio. Ho visto diventare madri spose che solo una volta, tanto tempo fa, erano raggianti sul ginocchio dello zio.  
E ho fatto molta strada, in vita mia, procacciandomi compagni amati e sconosciuti; una moglie, un figlio e una figlia. Sono vissuto con loro, estraneo affettuoso in ambienti di una bellezza che non appaga. Abile dissimulatore, ho smussato in silenzio e con dolcezza gli spigoli del mio carattere. Ho nascosto l’imbarazzo e la pena con cui tendevo al disegno prescelto; e mi sono sforzato di essere ciò che coloro che amavo si aspettavano da me: un buon marito, un buon padre e un buon figliolo.  
Fossi morto a cinquant’anni sarei stato un dottore, e un uomo politico affermato, anche se non sulla bocca di tutti. Uno che aveva fatto la sua parte, e che era stato molto amato dalla moglie afflitta, Ingrid, e dai figli, Martyn e Sally.  
Alle mie esequie sarebbero intervenuti in massa coloro che nella vita avevano fatto più strada di me, e che per questo avevano onorato la mia memoria con la loro presenza. E coloro che erano convinti di aver amato l’uomo privato, che con le loro lacrime avrebbero deposto a favore delle sua esistenza.  
Sarebbe stato il funerale di un uomo sopra la media, favorito dalla sorte più della maggior parte della gente. Un uomo che, all’età relativamente giovane di cinquant’anni, aveva finito il suo viaggio. Un viaggio che lo avrebbe portato di sicuro, se fosse continuato, a grandi imprese e onori.  
Ma non sono morto nel mio cinquantesimo anno. E ora poche persone, tra quelle che mi conoscono, ritengono che questa non sia stata una tragedia".

Da *Il danno* di Josephine Hart. Traduzione di Vincenzo Mantovani